Anno X. Udine, 9 Gennaio 1898. Num. 10.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI di Gorizia.

QUISTIONI DI STORIA ECCLESIASTICA

Sig. Del Bianco stimatissimo,

L' Autore dell' opuscolo *L' Arcidiacono e la Pieve Arcidiaconale di S. Maria oltre But di Tolmezzo* mi fa l' onore d' indirizzarmi una lettera con alcuni appunti sopra certe mie osservazioni contenute nella rivista ch' Ella ha pubblicato sulla copertina dell' ultimo numero delle *Pagine Friulane*. Egli ha tutta la ragione d' essere ascoltato, e poichè me ne dà licenza, mando a Lei la lettera perchè testualmente la riporti nel prossimo numero. È una scrittura erudita e istruttiva, la quale sarà accolta con piacere dai lettori che per quest' argomento si appassionano, e li porrà in grado di formarsi un esatto giudizio sopra questioni che l' Autore stesso nell' opuscolo e molto più io nella rivista avevamo appena sfiorate.

Le sono con affetto

Gemona, 1 del 98.

Dev.
D. V. B.

×

All' Egregio D. V. B.

L' altro dì mi si passarono a leggere le *Pagine Friulane* del 5 corr. Dicembre, affinchè prendessi conoscenza della rivista bibliografica (in copertina) dell' Opuscoletto *L' Arcidiacono e la Pieve Arcidiaconale di S. Maria oltre But di Tolmezzo* sottosegnata dalle iniziali D. V. B. che lasciano facilmente intravvedere la persona distinta per studii, la quale estese quella rivista.

L' Autore di quell' Opuscolo, grato della molta benevolenza con cui è presentato e giudicato un lavoro d' occasione, ideato e fatto in fretta, suscettibile od anzi bisognevole d' uno sviluppo assai più largo, si soffermò attentamente agli appunti fattivi (e son tre) in terza colonna: e non le sia discaro l' udire che non sembrarono tanto solidi da modificare i convincimenti forse non abbastanza chiaramente espressi nell' Opuscolo, ma fors' anche fraintesi.

Se il Baronio (ad a. 602), il card. de Noris nella classica sua dissertazione sul V Concilio Ecumenico, e con essi il più degli storici, su esemplari studiati in Roma, accettano per sinceri gli atti del Sinodo di Grado del 3 Novembre 579, — e se il De Rubeis li giudica (non son convinto che li dimostri) un frammento di Sinodo antecedente tenuto dal patriarca Paolino I, interpolato in ciò che riguarda la traslazione della Sede da Aquileja a Grado, e trasferito ed attribuito ad epoca e patriarca (Elia) posteriori, — questi eran fatti che non interessanò il tema dell' Opuscolo; per cui l' Autore, senza nè aggiustare nè rifiutar fede agli atti, si limitò ad attingervi i nomi o sedi dei Vescovi intestati o sottoscritti, cui nemmen il De Rubeis ripudia, ma anzi illustra, e che d' altronde hanno conferma nei sottosegnati al Conciliabolo di Murano (a. 587), nel Libello sottoscritto ed indirizzato all' imperatore Maurizio (a. 591), nonchè in altri monumenti coevi di indiscutibile autenticità.

E non è il numero di quei Vescovi (in proporzione di territorio minore che altrove) che indusse l' autore a ritenerli Corevescovi, ma bensì il modo di loro ordinazione, le espressioni registrate in monumenti che li riguardano, il modo con cui cessarono o si trasformarono.

Fin dal IV secolo, in Europa ed Asia ed Africa, dovunque, (Sinodi d' Arles a. 314 — di Nicea a. 325 — di Cartagine a. 397), era consuetudine antica passata in legge (e vige tuttora) secondo cui i Vescovi *veri nominis* non si dovevano ordinare se non da più altri Vescovi uniti assieme, mai meno di tre. Essi poi ordinavano da soli i loro subalterni corevescovi, preti, ed altri ministri inferiori. Fortunaziano da solo ordina e manda S. Cassiano, il primo Vescovo della Rezia. Valeriano da solo ordina e sostituisce Vigilio ad Abondanzio in Vescovo per Trento. I sottofirmati nel Libello all' imperatore Maurizio (fra cui quelli di Trento, Verona, Vicenza, ecc. a. 591) dicono il patriarca aquilejese loro Ordinatore, nelle cui mani dovevano dar cauzione (promettere cioè e giurare). Papa S. Gregorio Magno (a. 599) scrive a Martiniano arcivescovo di Ravenna che, qualora Giovanni vescovo di Caorle e di là fuggito agli scismatici, non ritorni all' unità ed alla sua *pieve*, vi ordini un altro Vescovo e, sottraendo quell' isola a Grado, la ritenga nella sua propria *diocesi*. Quei di Pola (a. 770) presentano al patriarca aquilejese Sigualdo l' eletto da consecrarsi in loro Vescovo, che prima solevasi ordinare dal metropolitano gradese. Papa Benedetto IV (a. 901) rimprovera al patriarca aquilejese Valperto la renitenza ad ordinare in Vescovo di Como l' eletto a lui poco gradito: ecc. ecc. — Cosa concludere da cotali ordinazioni? Che papi, patriarchi, arcivescovi, e vescovi abbiano per più secoli violati constantemente i decreti dei tre Concilii suaccennati? O non tireremo piuttosto la conseguenza tirata dal Sinodo di Riez (a. 439), che cassò dal Vescovato d' Embrun Armentario, sebbene ordinato non da uno ma da due Vescovi, e no 'l permise che corevescovo della stessa diocesi nelle alpi marittime?

Passiamo innanzi. Nell' accennato Libello all' imperatore Maurizio (a. 591), si dice che ciascuno dei Vescovi sottosegnati della Rezia, di Zuglio, di Belluno, di Concordia, di Trento, d' Asolo, di Verona, di Feltre, di Treviso, di Vicenza considera *sua Sede* l' aquilejese, dove furono ordinati, e si chiamano *pievi* le rispettive loro cure. Vedemmo sopra il Vescovato di Caorle detto (a. 599) da S. Gregorio Magno *pieve* da trattenersi nella *diocesi* di Ravenna. Papa Leone III in lettera a Carlo Magno (a. 804), dice la chiesa di Pola pertinente alla *diocesi* di Fortunato patriarca di Grado. Il patriarca aquilejese Rodoaldo (a. 961), per sopperire all' inopia del *nostro episcopato di Parenzo, delega* a quel Vescovo la podestà su Rovigno. E il patriarca Giovanni (a. 1077), con tutti i Vescovi *della nostra diocesi*, in lettera sinodale approva l' istituzione del Vescovato di Bamberga: ecc. ecc. — E qui la *diocesi* non è di quelle assai più vaste, in cui anticamente fu ripartito l' impero romano da Costantino a Teodosio, e nemmen di quelle assai più ristrette che da tempi più recenti sono parti costituenti la provincia del metropolitano: provincia e diocesi qui si confondono a designare la giurisdizione propria del metropolitano, rispetto a cui i subalterni episcopati non son che *plebi*.

Anche la cessazione d' alcuni di quei Vescovadi e la trasformazione degli altri conduce a porli primordialmente nel rango dei corevescovi. Si sa che nessuno d' essi rimase soppresso per effetto di leggi o di pratiche canoniche. Quelli di minor importanza

(Cilli, Scarabanzia, Ieurnia, Zuglio, Auronzo, Oderzo, Asolo, Altino, ecc.) gradatamente ed inavvertitamente scomparvero per la sola ommissione del sostituirli. Gli altri d'importanza maggiore restarono: ma soltanto i decreti conciliari (dai Lateranesi del sec. XII ai Tridentini del sec. XVI) e le donazioni feudali operarono in essi la trasformazione graduale richiesta da circostanze e discipline nuove, e che è naturale in tutte le filiazioni, le quali dapprima nodrite e governate dalle madri vanno poi man mano emancipandosi dalla tutela, fino a divenire per ultimo più o meno sui juris.

Alle premesse considerazioni poi non ripugna affatto se quei prelati si segnavano *episcopus*. Lo erano difatti per l'ordine ricevuto. Ma ciò non toglie che l'autorità loro potesse essere subordinata ed aver dei limiti. La qual cosa, più che dal prefisso (*corevescovo*) od aggettivo (territoriale, rurale, villano) in Occidente poco usati nella pratica, era indicata dalla sede, cui appartenevano e che molte volte era l'unica aggiunta che apponessero al loro nome. E dice bene il Sicorti che quest'autorità, sebbene subordinata e limitata, era ordinaria e non delegata, appunto perchè non concessa direttamente alla persona, ma inerente alla sede ed all'officio, a ciò che i nostri antenati chiamarono Titoli; come per le stesse considerazioni è ordinaria e non delegata quella ancor più subordinata e limitata dei parroci.

Finalmente circa la lapide del *Ianuarius* è difficile, in questo caso, il credere alle trasmigrazioni del Fistulario. Essa è dell'a. 502: nell'VIII secolo l'antico Giulio Carnico era scomparso in rovine: e fra esse, a qualche metro di profondità nel suolo, quella lapide fu trovata. D'onde ed a quale scopo, dal VI all'VIII secolo, venuta a seppellirsi fra quei ruderi, che furono sede certa di vescovi successori?

Son queste osservazioni fatte sommariissimamente, a volo d'uccello: e se l'egregio estensore dell'accennata rivista vorrà riassumerle in sintesi ancor più sommaria od anche pubblicarle tali e quali, non lo avrà a male chi ebbe cara l'occasione di aver potuto dirigere poche parole a chi poche parole bastano per coglierne la portata, qual'è l'egregio D. V. B., a cui con grande stima stringe affettuosamente la mano

L'AUTORE
DELL'OPUSCOLO SUINDICATO.

Gli scavi intorno Aquileia.

Favoriti dalle belle giornate del dicembre, gli scavi intorno Aquileia procedettero in diversi punti con buonissimi risultati.

Alla Banchina, nei fondi della ex Imperatrice Eugenia, fu scoperta una bellissima serie di vetri, la quale ha arricchito la raccolta del Museo Aquileiese.

Alle Marignane, nei fondi del signor Francesco Candussi, venne messo alla luce una parte dell'Anfiteatro romano, interessantissimo per la storia patria.

A Santo Stefano, nei fondi di proprietà dei signori Tolloy, fu scoperto un acquedotto romano a doppia conduttura, una in tubi di terra cotta e l'altra in tubi di piombo le quali, giudicando dalla direzione che percorrono, avevano comunicazione con l'acquedotto principale del muro gemino.

Alla Colombara, nei fondi del sig. Tesini, venne alla luce una serie di tombe romane di non poco interesse.

A Sant'Egidio venne trovata una grande ara sepolcrale di pietra calcare.

Presso Monastero fu scoperto un pavimento di mosaico (5.28 met. di larghezza e 10.44 di lunghezza), per la maggior parte ornato con disegni lineari; però un pezzo ha una testa di Bacco eseguita squisitamente, la quale pur troppo è gravemente danneggiata nella parte superiore.

Il socialismo pratico di cent'anni fa

(Dall'*Eco del Litorale*).

Da una copiosa raccolta privata di documenti, viene favorita all'*Eco del Litorale* di Gorizia la seguente minuta d'un'istanza, la quale dimostra, come nel 1797 i contadini di Fratta traducessero in pratica le teorie socialiste sulla divisione della proprietà, manomettendo il granajo e la cantina del Conte Strasoldo di Fratta.

Inclita Pretura!

Il popolo di Fratta si è fatto lecito di levare dalla Casa Dominicale del Sig. Vincenzo Conte di Strasoldo in detta Villa, il Formento, ch'esisteva sopra il Granajo, come anche parte del vino ch'esisteva in Cantina. Il Formento se lo ha diviso come segue; e ciò li 21 Marzo 1797.

	Stara	pes.
Pietro Moretti Decano	5	4
Gaspero Cabas Giurato	5	4
Zof Leonardo	5	4
Giacomo Trevisani	5	4
Ant. Pontel di Pietro	5	4
Ant. Pontel q.m Giacomo	5	4
Stefano Pontel	5	4
Giacomo Francovich	5	4
Leonardo Bergamasco	5	4
Domenico Pontel di Pietro	5	4
Giorgio Pian	5	4
Francesco Suerz	5	4
Gbatta Zuliani Giurato	3	5
Francesco Maur	2	4
Giovanni Bucin	2	4
Michele Pontel	2	4
Francesco Dilena	2	4
Ant. Zof	2	4
Vincenzo Pizzamei	2	4
Andrea Stichina	2	4
Francesco Moro	2	4
Vedova Bigotta con sue Compagne	1	4
Somma	94	5

Esisterà Formento forse anche presso il Molinajo Stefano Cabau.

Esistono anche presso i seguenti:

	Stara	pes.
Nonzolo Gbatta Zorzini	2	4
Gastaldo Gottardo Cecotti	» 2	» 4
Vecchia Benardelli	» —	» 3
Somma Stara	5	pes. 5

Coi tre prenotati; cioè col Nonzolo, Gastaldo, e Vecchia Benardelli si è già inteso l'infrascritto.

Sopra il Granajo esistevano di Formento Stara 127 o 130 circa, come si rileverà dalla Nota esistente a mani del Gastaldo.

Le Botti poi di vino levate dalla Cantina, esistono presso i seguenti:

	Botti
Gaspero Cabas	1
Leonardo Zof	1
Stefano Pontel	1
Ant. Pontel di Pietro	1
Ant. Pontel q.m Giacomo	1
Gbatta Zuliani	1
Gbatta Zorzini	1
Leonardo Bergamasco	1
Somma	8

Oltre poi 3 Botti dal Popolo scialaquate, portando nelle loro Case con secchi, boccali ecc.

L'infrascritto Supplica umilmente questa Inclita Pretura, affinchè abbia la benignità di spedire un Commis.o a Fratta e far obbligare i sunnotati a restituire quanto fu dal d.o Popolo levato alla detta Casa Dominicale. Supplica inoltre ad impedire, che

non vengan spedite a Palma Sei Botti di vino, esistenti in Cantina, le quali furono segnate da un Francese per Palma.

Gradisca li 31 Marzo 1797.

P. Leonardo Colugnati
Amministratore colla assistenza d'un Gastaldo della facoltà in Fratta del Conte Vincenzo Strasoldo.

Esternamente:

All' Inclita

PRETURA

di Gradisca.

Supplica di P. Leonardo Colugnati qual Amministratore della facoltà in Fratta del Sig. Vincenzo Conte di Strasoldo, affinchè venga obbligato il Popolo di Fratta a restituire quanto ha levato della Casa del prefato Conte ut intus.

POESIA.

Raccoglitori di tutto ciò che nel campo scientifico o letterario di buono si produca da parte dei friulani anche lontani, di buon grado riportiamo dalla « Capitale » questa bella poesia dell' egregio Titta Pascoli, udinese residente in Roma:

AD UN VECCHIO TRONCO.

Morto gigante, ancora sfidi il cielo,
Del bosco imperator tronco vetusto !
E l'edera amorosa con un velo
Copre le tue ferite ed un arbusto
Co' rami suoi pietosamente amici
Le striscianti protegge tue radici.

A lor refrigeranti ombre largisti
Ed il sostegno nei tuoi giorni lieti.
Forse ti credon ancor vivo e, tristi
Della tristezza tua, voglion si allieti
Di lor verdura la tua ombra nera.
Così sembri fiorito in primavera.

Battagliando co' venti furiosi
Vincitor stavi; e se la folta chioma,
Curva talora in larghi maestosi
Atti appariva dal nemico doma,
Era per poco: l'aquilone algente
Baldo tornavi a disfidar fremente.

Al fragore infernal della tempesta
Sotto le frasche tue la tortorella
Volava a rifugiarsi. Allor la testa
Superba ergevi contro la procella,
Altiero di difender dall' ostile
Fiero elemento l' uccelletto umile.

Ma invidiò la tua possanza il cielo...
Giù dalla valle alla più eccelsa vetta
D' una distesa nube il triste velo
Si squarciò all' improvviso. Una saetta,
Un formidabil scroscio; e l' atra morte
La tua vita spezzò sì antica e forte.

Tornò l'April, ma le tue foglie indarno
Per porvi il nido attese l'usignuolo.
Mesto, posato sul tuo ramo scarno,
D' amor cantava al bosco e del suo duolo;
Solo interruppe il melodioso canto,
Quando l'Aprile ti negò il suo manto.

Così cadono i forti; ad una ad una
Combattendo le ingiurie della sorte,
Solo al valor dovendo lor fortuna
E sol cedendo alla invincibil morte.
Ma pochi hanno d' un' edera il rimpianto,
O la pietà d' un' ombra amica accanto.

PER LA CRONACA MONFALCONESE DEL SEICENTO

Dall' archivio parrocchiale di Monfalcone il *Bibliotecario* dell' *Eco del Litorale* di Gorizia trascrive le seguenti annotazioni:

1608 adi primo zenaro, del primo mese et p.o del Anno.

Dette principio in tal giorno come di sopra a far tempo tanto crudelle et durette perfino alli 27. del deto Mese, che non si poteva caminar fuora di casa senza gran pericolo della vita, Neve grandissime, giacci crudellissimi, che le persone caminando cascha-vano a pericolo di amazzarsi, et non si potevano habitare le case per la jununndation delle Aque che si diffacevano delle neve, rottura grandissima di Arbori, et perichole del caschar delle case chel signor Iddio di tal fortuna (*disgrazia*) ne guardi et io p.te Antonio Coquinario al presente piovan in Monfalcon, di anni 62 in circa notai il presente ut supra con mia propria mano.

Nel dito anno ut *supra* adi 12 7brio.

Fu un crudelissimo tempo, et dela saeta furono ocisi assai persone uno chiamato gaspero colobichio della villa de Ronchi di Monfalcon, et uno chiamato daniello broche (?) della Cita de Grado, un (?) della villa di Corona brusciada meza Corona, appresso Morar, et Capriva, furono occisi animali grossi, et peccore, et pastorelli et in altri loghi brusciade case della saetta, che Iddio benedetto ne guardi di tal fortuna.

1615 adi 27 9brio in giorno di venerdì.

Da tristini e schiavi, et scochi fu fatto gran incendio di focho fu brusciata la villa de Ronchis de Monfalcon et la villa de selz, vermejano, et altri loghi, san pollo, et fu fatta gran ruvina di Annimali grossi menati via dalli sopradetti Tristini, più fu amazato nicolo padella, che Iddio ne guarda da traditori, et io P. Antonio Coquinario al presente piovan notai come di sopra.

li 29 luglio 1819.

Notto io Gio: Mattheo Mirandola Piovano di questa Terra, come li 22 detto et 23, 24, 25, 26, et 27 si scopersero tanta quantità di cavallette nel paludi nostri, che venendo ai campi, fecero stragge di sorgo, meglio et sarasino tanta, che appena partite si conosceva quello che fusse stato seminato in detti campi. Onde cacciandole la gente ai monti, et i schiavi discacciandole di là, in questo contrasto quasi si taccò una contesa con detti schiavi. Durorno questi bruti, et pessimi animali per insino le vendeme prossime, ma non fecero altro danno per all' hora.

PROPAGANDA PER LE «PAGINE FRIULANE».

Concediamo pubblicità al fatto seguente, il quale, essendo assolutamente vero, entra nel novero degli avvenimenti... storici, che formano argomento di trattazione nel nostro periodico.

Uno Friulano — per dirla coll' abate Pirona — trovandosi ad una festa sprovvisto del portafoglio — otteneva a prestito da un vecchio suo amico, il Sindaco di N. N., italiane lire 3. Data l'intimità col benemerito Sindaco, non era facile indurlo a ricevere in restituzione, con i dovuti ringraziamenti, la tenue somma ed allora il debitore — un nostro abbonato — allo scopo di incoraggiare la modesta, ma utile nostra rivista inviava a questa amministrazione lire 3, affinchè spedisse nel corso di quest' anno le *Pagine Friulane* al generoso e disinteressato Sindaco !

Non vi pare strano e perciò degno di nota, o amabili lettori, questo fatto che dimostra come — nella generale incuria — uno almeno si ricorda del nostro giornale ?

N.B. Si pubblica il fatto, affinchè in casi consimili ... non sia preso ad esempio.

Elenco di pubblicazioni recenti
di autori friulani o che interessano il Friuli.

Per le nozze del cav. Federico Marsilio con la signorina Elisa Enderlen, furono pubblicate, in ricca edizione policroma (tip. Del Bianco), alcune note riferentesi ai provvedimenti presi per la difesa della Carnia durante la famosa guerra di Gradisca (1616) ed i Capitoli dell'*honorando Commun di Sudrio.*

—

L'*In Alto* (n. 1, annata IX) contiene i seguenti articoli: Programma di escursioni — Nuova salita al Coglians dal versante Nord, dott. G. Urbanis — La spedizione italiana al M. Sant'Elia, R. — Piante raccolte sul M. Quarnan, G. Cricchiutti — Osservazioni sulla vegetazione del lago di Cavazzo in Friuli, dott. A. Lorenzi — Appendice all'articolo bibliografico relativo alla geologia delle Alpi Carniche, O. Marinelli — Esistenza di circhi nelle Alpi Gortane, A. Lorenzi — S. A. F., Parte ufficiale — Personalia — Strade e ferrovie — Ricoveri, guide e sentieri — Varietà — Bibliografia — Letteratura alpina periodica.

NOTIZIARIO.

— Nella *Cultura,* che si pubblica in Roma, leggiamo una benevola recensione sullo scritto *Ciro di Pers e la sua Poesia* del prof. Bruno Guyon — comparso prima sulle *Pagine Friulane* e poi ristampato in libro (pag. 64 in-8, tip. Del Bianco).

Ne togliamo queste considerazioni: « ... Il biografo ha fatto bene a richiamarlo alla memoria degli studiosi di letteratura per certi caratteri che congiungono il vecchio poeta alla poesia più recente. Senza dubbio, non c'è da far troppo caso per talune somiglianze con il Leopardi: c'è da giurare che questi non lo conobbe nemmeno di nome. Ma non si può trascurare relazioni più evidenti con il *Giorno* del Parini.

« Il Guyon qui è severo col suo autore, al quale in generale dimostra molta — un po' troppa anzi — benevolenza, sino a desiderarne festeggiato il centenario (1899), quando nega che l'ode satirica di Ciro di Pers abbia potuto in qualche modo ispirare il Parini. Sono questioni ardue, e per il solito insolubili. Ma è pur vero che, se tra i precursori del *Giorno* vogliamo riconoscere *Il riccio rapito*, e *Il leggio*, ecco, più volentieri si può ammettere che il Parini abbia conosciuto l'*Italia avvilita,* un capolavoro di parodia, di satira, forse non ancora dimenticata, quando il poeta lombardo prendeva a insegnare il nuovo rito al suo « Giovin signore ».

« Altri vegga più addentro. Il Guyon ha fatto bene a richiamare il dimenticato friulano, rimasto sconosciuto, nonostante le edizioni, al Carducci, quando asserì che nessuno dei poeti anteriori ricorda, se non parzialmente l'ironia pariniana ».

— Della pubblicazione degli Statuti di Udine del 1425 — decretata dal nostro Consiglio Comunale l'8 giugno 1880 e non ancora compiuta — si occupò recentemente, invocando provvedimenti solleciti, il nostro collaboratore sig. G. B. nella *Patria del Friuli* del 23 dicembre 1897. Anche il dott. Gio. Batta Romano rileva il ritardo nel *Grande Almanacco da sfogliare* per il 1898, edito dalla tip. Doretti.

Siamo lieti ora di annunziare come, in seguito a questi richiami, le competenti autorità abbiano disposto, affinchè al più presto venga alla luce detta pregevole pubblicazione con i discorsi preliminari, la quale verrà inviata all'esposizione di Torino del 1898.

Sic erat in votis.

— Un nuovo libro del Rossi, il forte poeta Triestino, uscì in questi giorni coi tipi nitidissimi ed eleganti del Balestra di Trieste: *Ballate.* Lo annunciamo ai lettori, sicurissimi che quanti amano la letteratura sana, continuatrice delle gloriose tradizioni italiche, vorranno affrettarsi a farne acquisto. Già vedemmo, in qualche giornale, fatta recensione di queste *Ballate,* nelle quali il Poeta si riafferma splendidamente.

Uno sguardo oltre i confini della Provincia
(Breve rassegna bibliografica).

Per un dizionario geografico universale.

Il prof. Garollo, noto ed egregio cultore di studi geografici, ha compiuto la quarta edizione del suo Dizionario geografico universale edito dall'Hoepli, nel formato della collezione dei manuali omonimi.

Veramente questo lavoro è degno della più alta lode. L'autore ha saputo conferire all'opera sua moltissimi pregi di grande utilità pratica. Il libro è anzitutto il più completo dizionario dei comuni italiani, i quali noi abbiamo ritrovati cercandovi, di proposito, i più minuscoli e sconosciuti. Ciò che vi ha di nuovo e di geniale è la varietà delle domande alle quali può rispondere. Il lettore può chiedergli notizia sopra un'acqua minerale rinomata, sulla temperatura di una città, sui monumenti principali che la adornano; può sapere se un paesello è munito d'ufficio postale e quanti chilometri lo separino dalla più prossima stazione ferroviaria. Anche gli dà, dei nomi stranieri, la pronunzia nella lingua indigena.

Un esempio pratico: apro a caso il dizionario e leggo il vocabolo Birmania. Che cosa mi dice l'autore?

Anzitutto mi dà graficamente la pronunzia della parola inglese, poi la posizione della regione, il linguaggio che vi si parla, il nome del fiume più importante che la solca, la religione degli abitanti, la superficie, la popolazione assoluta e relativa, la città capitale, la denominazione delle singole provincie. — Infine poi — informazione preziosa — l'autore mi dice che sulla Birmania hanno scritto Yule nel 1858, Marshall nel 1860, Mason nel 1862, Bastian nel 1866, Fytche nel 1878, Helwald nel 1880, ecc., sicchè quand'io volessi avere maggiori notizie so quali opere devo consultare.

Dopo aver cercato otto o dieci termini geografici fra i più diversi o non comuni si può affermare con compiacenza che il libro è un preziosissimo tesoro di consultazione, singolarmente ora che, per le vicende della politica, di tratto in tratto, troviamo nei telegrammi di un qualunque giornale, un nome ignoto, che ci fa restare col viso all'aria nell'atto di chi si sforza a decifrare un enigma.

Dimenticavo di aggiungere come, oltre ai pregi mentovati, il libro ha altresì quello della nitidezza nella stampa e, come tutte le edizioni Hoepli, si presenta assai bene, poichè è rilegato in mezza pergamena. Per chi si diletta di cifre, ecco qui la classificazione bibliografica: 1451 pagine a due colonne di 55 linee ciascuna; i vocabili sono stampati in carattere grassetto ben appariscente. — Insomma un piccolo capolavoro d'arte tipografica. — Il prezzo di lire dieci è mite assai, quando si consideri l'utilità e i pregi di una così bell'opera.

L'ALMANACCO ITALIANO per il 1898.

L'Almanacco di quest'anno è il 3° della serie, e supera i precedenti non solo per l'eleganza dell'edizione, il gusto artistico della ricca copertina, la nitidezza e il numero delle incisioni, ma anche per la varietà e l'importanza degli scritti. L'editore Bemporad di Firenze è riuscito a diffondere il suo Almanacco Italiano anche all'estero, dove spesso si chiedono i volumi delle precedenti annate.

Questo Almanacco raduna in sè quanto di più interessante e utile offrono le pubblicazioni congeneri di Francia, Inghilterra e Germania, rispondendo meglio alle esigenze e al gusto italiano. Il direttore è un valente artefice di libri, il chiaro prof. Fumagalli, bibliotecario capo della R. Braidense di Milano. Interpretando felicemente il pensiero dell'editore Bemporad, egli ha saputo imprimere al lavoro un carattere eminentemente pratico, e renderlo ricco di quelle geniali attrattive che offrono le novità della scienza le cognizioni varie e più utili, della storia, dell'arte, della biografia, dell'areonautica, dell'astronomia, dell'agricoltura, dell'enologia, della letteratura, del teatro, delle mode, delle armi, dello sport, della marina, ecc. Notizie compendiose e precise date con semplicità e con garbo, da una schiera di specialisti, e ordinate in modo da rendere facile e pronta la consultazione: insomma un libro di 560 pagine, che si legge con piacere e che interessa per le nitide incisioni (240). La copertina elegante è una geniale fantasia artistica; il volume costa solo lire due, e per giunta ogni acquirente, staccando la scheda unitavi, riceve in dono dall'editore Bemporad di Firenze, un elegante volume.